



LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce",
FIRENZE

3-4

Luglio - Dicembre 1978

Un'Iscrizione latina metrica

nel Collegio «Alla Querce»

Fra le tante testimonianze di vita e pensiero dei popoli antichi, le iscrizioni greche e latine sono di un interesse particolare: non solo ci danno informazioni scritte, dettagliate e precise, ma sono anche, spesso, più direttamente collegate e contemporanee a quanto descrivono che non le fonti letterarie. Così, fin dal Rinascimento, e particolarmente dal Seicento in poi, le iscrizioni antiche vengono studiate con attenzione da quanti vogliono acquistare una conoscenza viva e profonda delle antichità greco-romane. Non mancano, pertanto, i sussidi a tale studio: importanti e voluminosi sono i « Corpus », che si propongono di raccogliere o i testi di una parte del mondo antico, come le *Inscriptiones Atticae*, o le *Inscriptiones Italiae*, oppure tutti i testi epigrafici latini e greci, come il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) e le *Inscriptiones Graecae* (IG).

Mi tratterò un poco appunto sul CIL. Ideato da Teodoro Mommsen nell'ambito dell'Accademia

di Berlino, fu una di quelle imprese grandiose tipiche della Germania della seconda metà del secolo scorso. Nel 1914 il *Corpus* non era ancora portato a fine, e durante il periodo tra le due guerre andava avanti molto lentamente. Oggi, in un certo senso, può considerarsi finito: comprende tutte le regioni d'Italia, tutte le province dell'Impero romano. In un altro senso, però, è ancora incompiuto; e lo rimarrà: infatti non ha potuto, e non potrà mai, andar di pari passo con le scoperte archeologiche che ogni anno, in ogni parte del mondo antico, arricchiscono le nostre conoscenze. Ciononostante, per molte parti dell'Impero, si stanno preparando volumi di supplemento, essendo più importante e più sviluppato il lavoro sulle iscrizioni della città di Roma (CIL, vol. VI), a cura dell'Istituto di epigrafia latina dell'Università di Roma.

Intanto la Redazione del *Corpus* ha preso un'altra iniziativa. Già negli anni trenta è uscito un volume specializzato che contiene i cosiddetti *di-*

La lapide romana con l'iscrizione latina metrica, nella biblioteca del Collegio. Nell'inventario della piccola Raccolta Archeologica, riunita dal P. Leopoldo De Feis, essa reca il numero d'ordine 153. Fu donata al Collegio dall'archeologo che l'aveva trovata presso Roma, il P. Luigi Bruzza.



plomata militaria (brevetti di congedo dei soldati romani; CIL, vol. XVI). Da qualche decennio sono in preparazione simili volumi sui *milliari* (le colonne miliari; CIL, vol. XVII) e sui *carmina epigraphica* (le iscrizioni metriche; CIL, vol. XVIII).

Le iscrizioni latine oggi conosciute sono forse 300.000, ma quelle *metriche* non superano le 4000. Di queste, circa la metà è di provenienza urbana, cioè di Roma e suburbio: metà contiene testi cristiani, l'altra metà testi pagani. Di questi ultimi si occupa lo scrivente. Siccome si propone di fare una riedizione di tutti i testi conosciuti, un primo passo è stato la elaborazione di uno schedario che conterrà tutti i dati accessibili, insieme ad una fotografia e/o un calco di ogni testo ancora conservato. A quest'uopo ho visitato quasi tutte le iscrizioni conservate nelle raccolte pubbliche e private, incominciando, com'è naturale, da Roma, e continuando in tutta Europa, da Stoccolma a Catania, da Oxford a Vienna.

A Firenze sono stato al Collegio alla Querce, per prendere appunti anche sull'iscrizione che ora mi accingo a presentare.

Nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. VI, si trova sotto il numero 22740. Più tardi fu ripubblicata da Francesco Buecheler nella sua ben nota collezione dei *Carmina Latina Epigraphica* (1895-97), sotto il n. 1509. Secondo le notizie gentilmente fornitemi dal Padre Giuseppe M. Cagni, l'iscrizione fu trovata a Roma dal barnabita Padre Bruzza, durante gli scavi da lui condotti in una vigna « che la comunità religiosa di S. Carlo ai Catinari (in centro a Roma, presso Largo Argentina) possedeva poco fuori Roma, a Monteverde ». Con le altre iscrizioni ivi trovate fu pubblicata nel « Giornale Arcadico » tomo CXXII (1851). « Quando a Firenze il Padre Leopoldo De Feis volle costituire una piccola raccolta archeologica, il P. Bruzza gli regalò alcuni reperti romani, tra cui l'epigrafe in questione ».

Della lastra originale, di marmo, sono conservati due frammenti congiunti; un terzo è perduto sotto, a destra; a sinistra il bordo è stato danneggiato. L'altezza della parte conservata è di cm. 34,5, la larghezza di cm. 70,5; lo spessore non si può individuare, perché la lastra è stata murata nella parete della biblioteca. Il testo, scolpito in lettere abbastanza curate e belle, piuttosto del tipo della *scriptura quadrata*, è quasi interamente conservato: si compone di una sola riga, di cui sembra che soltanto l'ultima lettera e metà della penultima siano perdute: HIC EST CONDITA DELICATA MUS[A], (« qui è sepolta la dolce Musa »), il che presenta un endecasillabo perfetto: metro che incontriamo tanto spesso negli epigrammi di Catullo e di Marziale.

Si tratta, dunque, di un'iscrizione funeraria, molto semplice, a parte la concezione metrica. L'introduzione *hic est condita* è una variante della più comune *hic iacet* oppure *hic situs est*, scelta per ovvie ragioni metriche: *hic iacet* e *hic situs est* sono adatte solo nei versi dattilici, quella in forma femminile (*hic sita est*) nemmeno in questi.

Il nome della defunta, della sepolta, è significativo: *Musa*. È un solo nome, e, per giunta, un nome greco: di conseguenza un nome di schiava. Se fosse stata di condizione libera, o nata libera o affrancata, non ne sarebbe mancata l'indicazione a mezzo del nome gentilizio (p. es. Claudia Musa). Poiché l'aggettivo *delicata* dà l'impressione che si tratti di una fanciulla o di una giovane, è molto probabile che sia nata nella casa del proprietario romano, il quale presumibilmente ha scelto il nome *Musa* a causa dei suoi gusti letterari.

Bengt E. Thomasson

dell'Università di Göteborg (Svezia)